

ALLA SALA TREVI

di PIER PAOLO MOCCI

Il marinaio schiavizzato che si ribella alla ricca e viziosa signora, metafora della classe operaia che sconfigge il padrone e assurge al potere, è una delle scene più divertenti e incisive del cinema italiano. Erano Giancarlo Giannini e Mariangela Melato, diretti da Lina Wertmüller in *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*. Il film è uno dei tanti titoli in programma da ieri alla Sala Trevi all'interno della retrospettiva "Il gioco dell'attore", completamente dedicata a Giancarlo Giannini, organizzata dal Roma Film Festival e dal Centro Sperimentale di Cinematografia (di cui Giannini svolge da anni il ruolo di docente del corso di recitazione) con il sostegno del Mibac - Direzione Generale Cinema. Inaugurata ieri pomeriggio dal documentario di Adriano Pintaldi sulla carriera del grande attore - con brani inediti girati sul set di *Ti ho cercata in tutti i necrologi*, in cui Giannini è produttore, regista, attore - la

"Il gioco dell'attore" rende omaggio a Giancarlo Giannini



"Travolti da un insolito destino..."

rassegna mette insieme film popolari e d'autore per mettere in risalto la figura "poliedrica e febbrile" di Giannini, "amante dei travestimenti", nonché voce di assoluto prestigio come doppiatore per Al Pacino (si pensi a *Carlito's Way* di Brian De Palma), Jack Nicholson (*Shining*, con i complimenti di Stanley Kubrick in persona), Michael Douglas, Gerard Depardieu e Dustin Hoffman. Una carriera nel segno del cinema, italiano ed internazionale, riconosciuta, fra gli altri premi, con la Palma d'oro a Cannes come miglior attore protagonista e la candidatura all'Oscar. In programma anche *L'innocente* di Luchino Visconti (oggi alle 19), ricordando il quale l'attore rammenta: «Un giorno Visconti mi chiama e mi spiega che aveva un progetto, tratto da D'Annunzio, che tutti rifiutavano, perché nessuno voleva fare un personaggio che uccideva un bambino in fasce... Ed io, pur di lavorare con Visconti, accettai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ARRIVA SILVIA E SUL SET TORNA LO STILE

◆ *Giuliano Compagno*

**A**nnunciato da un titolo ancora provvisorio - *Ti ho cercata in tutti i necrologi* - il nuovo film di Giancarlo Giannini sarà una co-produzione italo-canadese e avrà come protagonisti, oltre a lui stesso e a Murray Abraham, un'attrice che merita un discorso a parte. Silvia De Santis rappresenta infatti una sorta di eccezione professionale nel panorama dello spettacolo italiano. Giovanissima, ottiene il diploma all'Accademia di Arte Drammatica e subito si pone una domanda cruciale: «E adesso?». La questione non è retorica: si è già resa conto che la maggior parte dei colleghi non intendono adottare alcun criterio selettivo, che si tratti di fiction, teatri-off o filmetti mai distribuiti. Pur non essendo affatto una snob, Silvia De Santis la pensa diversamente e decide di valutare con un certo amor proprio le offerte che le arrivano. A suo vantaggio gioca il fattore non trascurabile di conoscere un perfetto inglese (sua madre Keren viene dal Somerset) e di sembrare parigina quando parla francese. Nella Cinecittà dei noantri, popolata da attori notissimi che amano litigare con la lingua di Shakespeare, un poliglotta autentico suscita sentimenti di dispetto e il suo più saggio destino sarebbe quello di cercar fortuna all'estero, e cioè dove, se si vale davvero, chi cerca trova... sicché, terminato un cortometraggio accanto a Piera Degli Esposti ispirato a Goliarda Sapienza, la De Santis comincia ad assaporare l'emozione di calcare i medesimi set delle icone del cinema mondiale: e così, appare nell'*Artemisia* in cui Michel Serrault interpreta Orazio Gentileschi. Poi affianca Andrea Ferréol in *Prémier de Cordée* e Laetitia Casta ne *La bicyclette bleue*. Dopo una parentesi italiana diretta da Luciano Emmer in *Una lunga lunga notte d'amore*, Maria Iliou la chiama da Atene per girare *Alexandreia*. A seguire è Elsa in *I am David* di Paul Feig, Gertrude ne *L'educazione fisica delle fanciulle* di John Irvin. Considerato che una decina di film del genere fanno una prova, il caso di Silvia De Santis rileva di un mercato cinematografico, come quello italiano, in cui le attrici di spessore faticano a ritagliarsi ruoli che non aderiscano ai soliti cliché della lolita in perizoma sulle spiagge di Cosenatico. Si obietterà che da noi conta molto l'apparenza. Obiezione respinta, perché Silvia De Santis è bellissima. E allora rimane il dubbio che nel cinema nazionale, da Monica Vitti in poi, persista una certa diffidenza nei con-

fronti delle personalità femminili emergenti. La De Santis ci venne segnalata anni orsono da un giovane critico che l'aveva notata quale co-protagonista di *Distretto di Polizia* e con tutto che il copione non le assegnasse battute di singolare spessore, dal suo stile traspariva una sorta di "differenza ontologica" rispetto al cast complessivo. Era la sua cultura. Appurammo infatti che, mentre studiava alla "Silvio D'Amico", la De Santis frequentava la "Sapienza" e si appassionava di filologia romana. Ottenuta una laurea a pieni voti grazie a una tesi sull'influenza di Dante presso William Blake, ella aveva deciso di non mollare, vincendo un successivo concorso di dottorato di ricerca, triennio che sta ormai per ultimare. In Francia un simile fenomeno sarebbe portato in palma di mano. In Italia invece un'attrice colta ingenera sospetto, benché vi sia enorme bisogno di professioniste in grado di incarnare, ad esempio, ruoli di donne realmente contemporanee, libere ed emancipate. Giancarlo Giannini, per fortuna, ha operato la sua scelta sulla base di un criterio del genere, il che gli fa onore come regista. Gli serviva un'attrice bilingue in grado di capire e di interpretare un personaggio complesso e che oltretutto sapesse suonare Schumann senza costringerlo all'uso di maniche da Conservatorio. Ora, per una stravagante coincidenza del destino, un'attrice italiana con queste caratteristiche c'era. Ed è finalmente una bella scena quella di una giovane attrice che un giorno riceve la proposta di recitare accanto a due mostri sacri del cinema mondiale. Il caso vuole che il telefono squilli accanto al pianoforte che le è compagno di molte ore di relax. Lo strumento in questione è un Bluthner dei primi Novecento, che lei ama tanto per via della sua sonorità, ricchissima e delicata. Immaginiamo la giovane attrice nella sua casa. Ha appena detto che sarebbe entusiasta di partecipare al film. Le viene da ricordare quanto affermò il grande pianista tedesco: che per creare occorre illuminare un'idea, e da lì in poi darle forma. Silvia sorride. Se ora Schumann le apparisse all'improvviso, gli darebbe un grande bacio.

**La De Santis protagonista del nuovo film di Giannini "Ti ho cercata in tutti i necrologi". Il cinema si accorge di un'attrice raffinata**

